

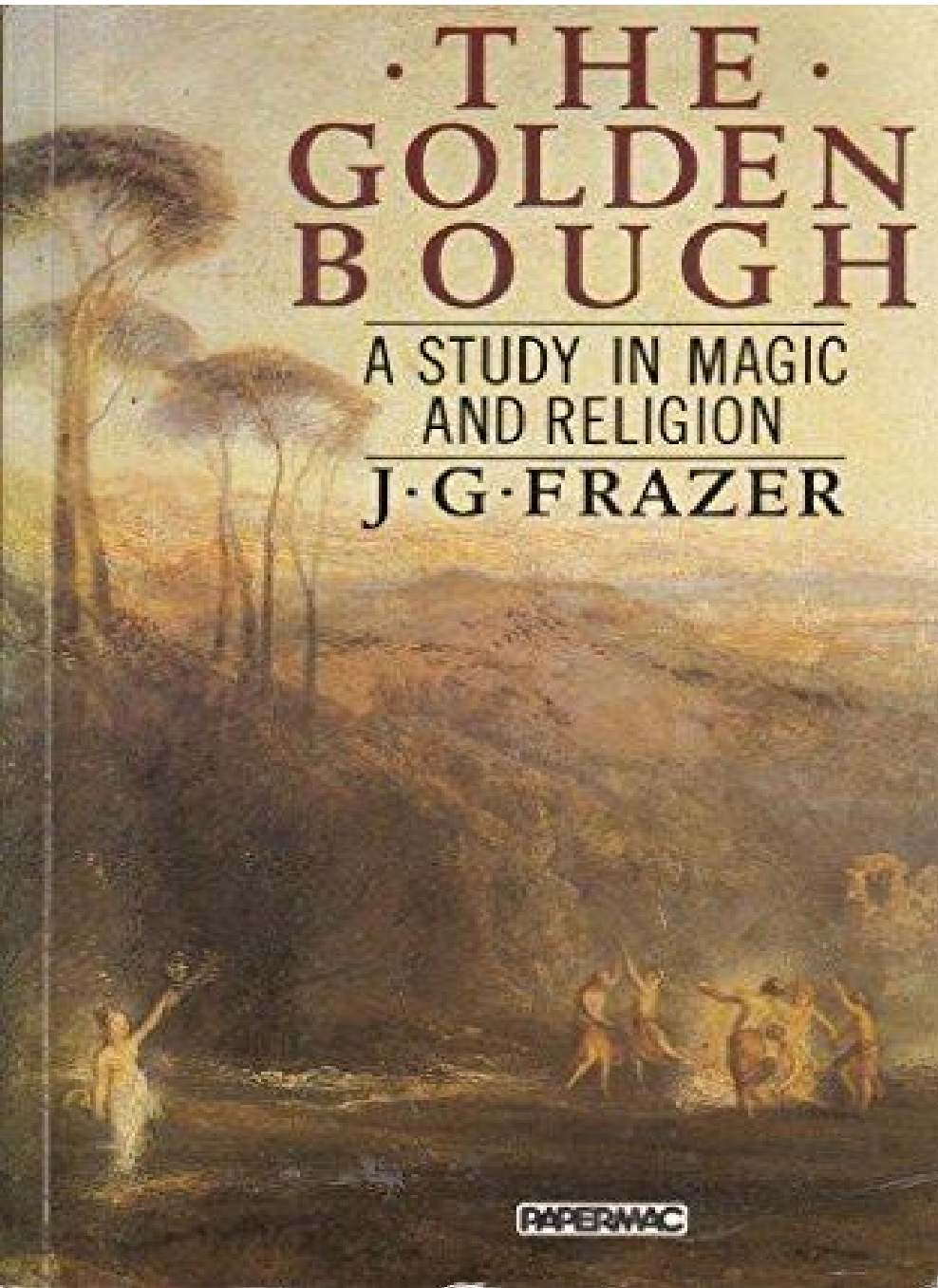
# Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione di James G. Frazer

Università di Pisa – Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere  
Antropologia culturale – modulo A per i cdl triennale

21 febbraio 2018

# Sir James George Frazer (1854-1941)



The book cover features a painting of a landscape with tall, thin trees and a group of figures in the foreground. The title 'THE GOLDEN BOUGH' is written in large, dark, serif capital letters at the top. Below the title, the subtitle 'A STUDY IN MAGIC AND RELIGION' and the author's name 'J.G. FRAZER' are written in smaller, dark, serif capital letters. The background is a painting of a landscape with tall, thin trees and a group of figures in the foreground.

# · THE · GOLDEN BOUGH

A STUDY IN MAGIC  
AND RELIGION

J·G·FRAZER

PAPERMAC

# Il tema del libro:

La spiegazione, tramite il metodo comparativo, di una singolare regola di successione dei sacerdoti del santuario di Diana Nemorensis ad Aricia, presso Roma (descritta da Pausania, viaggiatore greco del II secolo d.C.). Il sacerdote, *Rex Nemorensis*, entrava in carica uccidendo il suo predecessore in un duello, e vi restava finché non veniva a sua volta ucciso da un successivo candidato. Ecco come Frazer descrive questo costume, nelle pagine iniziali del *Ramo d'oro*:

Nel recinto del santuario di Nemi cresceva un albero da cui non era lecito spezzare alcun ramo. Soltanto uno schiavo fuggitivo, se vi fosse riuscito, poteva spezzarne uno. In questo caso, egli aveva il diritto di battersi col sacerdote e, se l'uccideva, regnava in sua vece col titolo di re del bosco, *rex nemorensis*. Secondo l'opinione degli antichi, questo ramo fatale s'identificava con quel ramo d'oro che Enea colse per invito della Sibilla prima di accingersi al suo periglioso viaggio nel regno dei morti [...] Questa regola di successione per mezzo della spada veniva ancora osservata nei tempi imperiali...e un viaggiatore greco che visitò l'Italia al tempo degli Antonini scrive che, anche ai suoi tempi, il sacerdozio era il premio della vittoria in duello [GBa: 10]

# Il quadro di Turner



La strana regola di questo sacerdozio non ha alcun riscontro in tutta l'antichità classica e non si può spiegare per mezzo di essa. Per trovarne una spiegazione dovremo spingerci molto lontano. Nessuno potrà negare che questo costume ha tutto il sapore d'un età barbara, e che, sopravvivendo nei tempi imperiali, sia in singolare contrasto con la società italiana del tempo, simile a una rupe primordiale in mezzo a un prato ben coltivato [GBα: 9].

Una rupe primordiale, «*a primeval rock*»: una suggestione che rivela tutta la potenza dell'immaginario geologico dell'evoluzionismo. Questo «barbaro costume» è un inquietante affioramento dell'arcaico. Per comprenderlo occorre condurre un'esplorazione lungo l'asse della distanza temporale o spaziale (il che è lo stesso, dal momento che nella prospettiva evoluzionista, come si è visto, i «primitivi attuali» vivono letteralmente nel passato). Per introdurre il lettore nella dimensione del metodo comparativo, Frazer sceglie di usare l'immagine del *viaggio*:

« A questo più vasto esame dobbiamo ora rivolgerci. Sarà lungo e laborioso, ma avrà forse l'interesse ed il fascino d'un viaggio d'esplorazione e di scoperta, in cui visiteremo molte e strane terre lontane, e strani popoli dagli ancor più strani costumi. Il vento soffia tra le sartie: spieghiamo dunque al buon vento le nostre vele e lasciamoci dietro per qualche tempo la costa d'Italia». [*GBa*: 18].

# Il plot

Applicando il metodo comparativo, mi sembra di poter mostrare la probabilità che il sacerdote personificasse il dio del bosco - Virbio - e che la sua uccisione fosse considerata come la morte del dio. Ciò pone il problema del significato del diffuso costume di uccidere uomini e animali considerati come divini...Credo di poter mostrare che il Ramo d'oro era il vischio; e mi pare che l'intera leggenda possa esser posta in connessione, da un lato, con il culto druidico del vischio ed i sacrifici umani che l'accompagnavano, dall'altro con la leggenda norvegese della morte di Balder.



# Le edizioni del Ramo d'oro

Il libro esce nel giugno 1890, in due volumi, per ottocento pagine complessive e con una tiratura di millecinquecento copie.

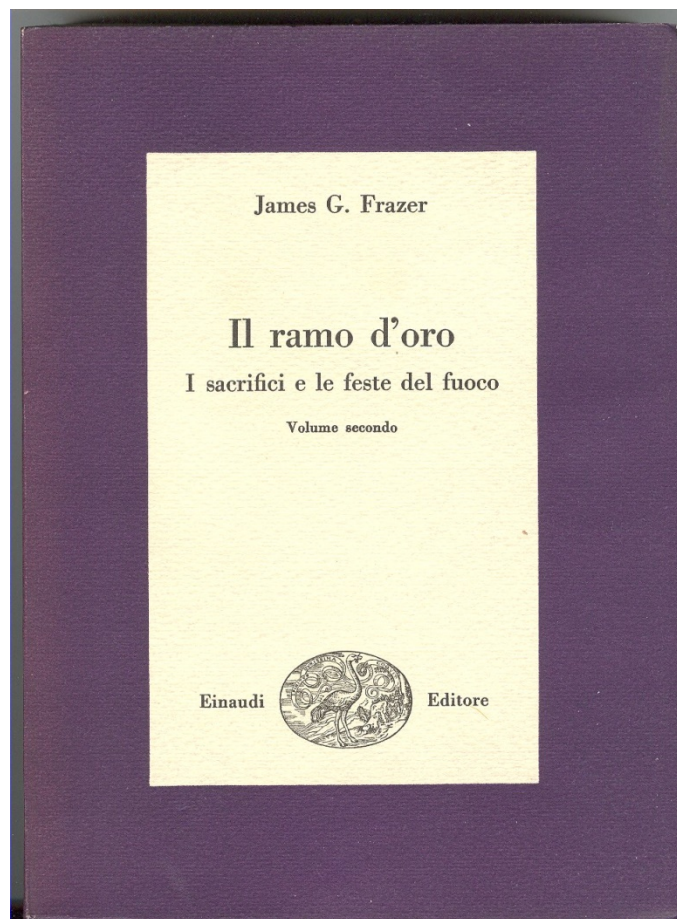
La seconda edizione, in tre volumi, esce nel 1900.

La terza, la cosiddetta *editio maior*, in dodici volumi di complessive 4.568 pagine, dal 1911 al 1915

Nel 1922 Frazer pubblica la fortunatissima versione abbreviata, in un solo volume.

Nel 1936, infine, appare un supplemento, *Aftermath*, che intende aggiornare l'opera riportando i dati della ricerca più recente.

# Traduzione italiana nella «Collana Viola» di Einaudi - 1950



# Lo sviluppo dell'argomentazione

La prima edizione è suddivisa in quattro capitoli. Il primo, «Il re del bosco», è volto a collocare l'«orrendo prete» di Nemi all'interno di una più ampia categoria di re divini, incarnazioni di divinità o di spiriti della vegetazione, di cui sono offerti esempi tratti dalle culture antiche e primitive. In particolare, secondo Frazer, il *rex nemorensis* personifica Virbio, uno spirito della vegetazione, venerato per il suo potere di controllare le forze naturali e di promuovere la fertilità attraverso la sua unione con Diana.

Il secondo capitolo, «I pericoli dell'anima», è dedicato alla nozione di tabù, e si concentra in particolare sulle regole di condotta e sulle restrizioni cui sono sottoposti i re divini, al fine di mantenerne intatto il potere. Ogni segno di declino fisico dell'incarnazione del dio è visto come una intollerabile minaccia al benessere della comunità: per questo motivo, egli può esser messo a morte e sostituito da un più forte successore. Vediamo a questo punto spiegata la cruenta regola di successione di Nemi: essa garantisce che il sacerdote di Diana, alias Virbio, sia sempre un individuo al massimo del suo vigore fisico.

Il terzo capitolo, che occupa da solo metà dell'opera, si intitola «Uccidere il dio». Qui sono passate in rassegna diverse modalità di uccisione dei re divini o di loro sostituti simbolici. Gli esempi sono tratti da due ambiti principali. In primo luogo, il folklore rurale europeo, che Frazer discute sulla scorta degli studi di Mannhardt: egli passa in rassegna costumi, tradizioni, feste apparentemente innocenti ma che portano più o meno apertamente i segni di antichissimi rituali di uccisione (e rigenerazione) del dio. Il secondo ambito è quello delle religioni del mondo antico, in particolare dei culti della vegetazione presenti nelle civiltà del Mediterraneo orientale. Questa sezione è appena accennata nella prima edizione, mentre assumerà un ruolo sempre più centrale (e un adeguato spazio) nelle edizioni successive.

L'ultimo capitolo, «Il ramo d'oro», tenta di spiegare l'altro enigma di Nemi: perché lo sfidante doveva strappare il ramo di un certo albero, forse identificabile col virgiliano ramo d'oro? Qui la risposta è un po' più complessa, e parte dalla discussione del mito norvegese del dio Balder, ucciso da Loki per mezzo del vischio e arso in un grande rogo funebre. Frazer mette in relazione queste caratteristiche del mito da un lato con l'antico culto ariano della quercia, il cui «spirito» si credeva risiedesse nel vischio; e, dall'altro lato, con l'usanza folklorica di accendere falò in occasione di feste rituali, su cui troviamo una lunga digressione. Qui i fili si stringono: attraverso alcuni passaggi speculativi assai azzardati, Frazer crede di poter identificare nel vischio il ramo d'oro virgiliano, e per suo tramite il «ramo fatale» di Nemi.

## La conclusione...

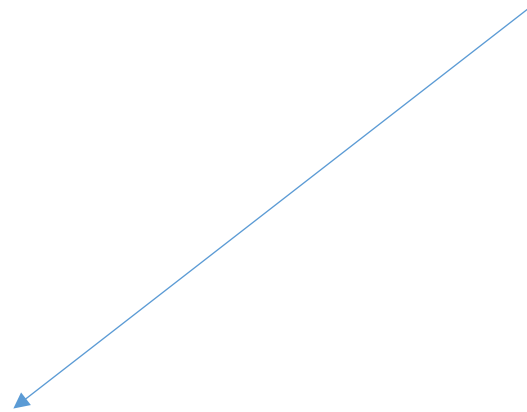
... è che a Nemi è presente il nucleo di un antichissimo culto ariano della quercia. Il vischio rappresenta l'anima, la vita stessa della quercia e delle sue eventuali personificazioni (concordemente alla credenza primitiva nell'«anima esterna», di cui Frazer offre abbondanti esempi); strapparne equivale a sancire la morte dello spirito che in essa dimora. Se dunque il ramo di Nemi è il vischio, e se il sacerdote di Diana è un'incarnazione dello spirito della vegetazione (che forse è poi la stessa divinità suprema degli antichi ariani), ecco spiegato il mistero della strana ed arcaica regola di successione: per uccidere il re del bosco, occorre prima strapparne l'anima sotto forma di vischio.

# La seconda edizione e il problema della magia

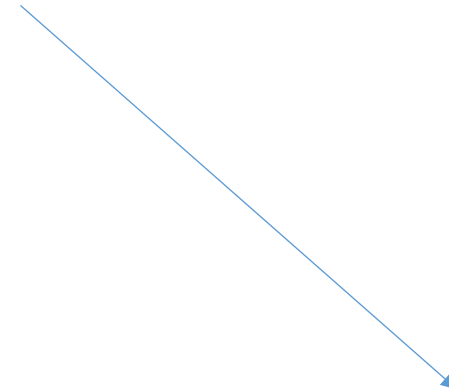
« Sto arrivando sempre di più alla conclusione che se definiamo la religione come il tentativo di propiziare poteri naturali e soprannaturali, e la magia come una coercizione esercitata su di essi, allora la magia ha sempre preceduto la religione. Quando gli uomini si accorgono, sulla base dell'esperienza, di non poter costringere gli alti poteri a soddisfare i loro desideri, solo allora essi si rassegnano a implorarli. Col passare del tempo, poi, essi cominciano ad accorgersi che anche l'implorazione è vana, e quindi provano ancora con la costrizione; ma questa volta la costrizione è applicata entro limiti più ristretti, e in modo diverso rispetto al vecchio metodo magico. In breve, la religione è rimpiazzata dalla scienza. Dunque, l'ordine evolutivo del pensiero umano è magia-religione-scienza. Noi, attualmente, viviamo in un'epoca di transizione tra religione e scienza, un'epoca che durerà, naturalmente, per molte generazioni ancora. Sta a coloro che hanno a cuore il progresso di aiutare il trionfo finale della scienza, per quanto possono, nel loro tempo» (Frazer, lettera a B. Spencer del 1898).

# Le leggi del pensiero magico

## Magia simpatica



Legge della somiglianza



Legge del contatto



«Se analizziamo i principi di pensiero su cui si basa la magia, troveremo probabilmente che essi si risolvono in due: primo, che il simile produce il simile, o che l'effetto rassomiglia alla causa; secondo, che le cose che siano state una volta a contatto, continuano ad agire una sull'altra, a distanza, dopo che il contatto fisico sia cessato. Il primo principio può chiamarsi legge di similarità, il secondo, legge di contatto o contagio. Dal primo di questi principi il mago deduce di poter produrre qualsiasi effetto, semplicemente coll'imitarlo. Dal secondo, a sua volta, deduce che qualunque cosa egli faccia a un oggetto materiale, influenzerà ugualmente la persona con cui l'oggetto è stato una volta in contatto...»[GBa: 23].

# Magia, religione, scienza

«I principi dell'associazione delle idee sono eccellenti in se stessi e assolutamente essenziali al funzionamento della mente umana. Legittimamente applicati essi danno luogo alla scienza; illegittimamente applicati danno luogo alla magia, la sorella bastarda della scienza. E' dunque una verità evidente, e quasi una tautologia il dire che tutta quanta la magia è falsa e sterile, perché se divenisse vera e fruttuosa non sarebbe più magia ma scienza» [Ibid.: 82-3].

# Prospettiva intellettualistica

Frazer adotta il metodo che i suoi critici definiranno, malignamente, «se io fossi un cavallo» [Evans-Pritchard 1965 : 73]. Si mette nei panni del «filosofo selvaggio», e ricostruisce l'ipotetica catena di argomenti che avrebbe potuto portarlo dalla credenza nella magia a quella nella religione a quella nella scienza.

# La critica alla religione

« ...può divenire un potente veicolo di progresso se mette a nudo certi punti deboli nei fondamenti sui quali è costruita la società moderna - se mostra che molte cose che siamo soliti giudicare solide poggiano sulle sabbie della superstizione, piuttosto che sulla roccia della natura. E' un compito triste, e per certi versi ingeneroso, quello di colpire alla base credenze in cui le speranze e le aspirazioni dell'umanità hanno per lungo tempo cercato rifugio dalle tempeste e dalle tensioni della vita, come in un possente fertilizzante. E tuttavia, è inevitabile che prima o poi le batterie del metodo comparativo facciano breccia in quelle venerabili mura...Attualmente stiamo solo puntando i cannoni: non hanno ancora cominciato a parlare» [*The magic art...*, I: xxv-xxvi].

# L'origine «barbare» del Cristianesimo

Frazer intende la sua opera come una dimostrazione che la religione si fonda su antichissime superstizioni, e che non v'è posto per essa nelle progressive sorti dell'umanità. Da questo giudizio non sono escluse le grandi religioni moderne, prima fra tutte il Cristianesimo. Anzi, Frazer concentra il suo nuovo attacco proprio al cuore della dottrina e del rituale cristiano, sottolineandone la continuità con i culti pagani e, in particolare, riconducendo la figura del Cristo e la sua Passione alla più ampia configurazione del «dio morente». Questo passaggio si fonda soprattutto sull'analisi della festa ebraica del Purim, che (su basi documentarie peraltro assai incerte) viene ricondotta ad alcune feste pagane come la babilonese Zakmuk, le Sacaea dei persiani, i Saturnali romani. Elemento comune a tutte queste feste, nella ricostruzione di Frazer, è la messa a morte di un simbolico «re» (spesso uno schiavo o un criminale), come capro espiatorio di un'intera comunità. Egli ritiene appunto che l'evento della crocefissione di Cristo si debba collocare in un simile contesto rituale.

Le conseguenze sono evidenti, per quanto Frazer finga - quasi maliziosamente - di non volerle trarre: Gesù di Nazareth è ridotto «al livello di una moltitudine di altre vittime di una barbara superstizione»: egli era uno tra i tanti predicatori, innalzato al livello di un dio e non solo di un martire dalle circostanze rituali della sua esecuzione

# Ma... valore culturale e soggettivo della religione

Le fedeltà ultime del pensiero di Frazer consistono in un nucleo di empirismo humaneo, soggettivista e scettico. Ma proprio l'ampiezza di questo scetticismo, che lo porta a dichiarare la falsità del dogma religioso, gli impedisce anche di aderire incondizionatamente alla metafisica positivista. Una delle accuse più ingiuste che Wittgenstein gli rivolgerà è quella di esser prono allo scientismo, «superstizione della nostra epoca». Certo, Frazer condivide lo spirito del suo tempo; ma è anche meno bigotto di quanto sembri a Wittgenstein, e più sensibile a un certo relativismo storico. «Tante cose, che sembrano solide agli occhi comuni, possono svanire nell'aria», si legge alla fine del *Ramo d'oro* [GBa: 1096]. La conoscenza umana non è mai certa; la realtà più «dura» può alla fine rivelarsi come niente più che un prodotto del nostro pensiero.

# La terza edizione del Ramo d'oro

- Parte I: *The Magic Art and the Evolution of Kings* («L'arte magica e l'evoluzione della regalità», in due volumi, che inglobano fra l'altro il materiale delle *Lezioni sulla storia antica della monarchia*);
- Parte II: *Taboo and the Perils of the Soul* («Il tabù e i pericoli dell'anima»);
- Parte III: *The Dying God* («Il dio morente»);
- parte V: *Spirits of the Corn and of the Wild* («Gli spiriti del grano e delle selve», in due volumi)
- Parte VI: *The Scapegoat* («Il capro espiatorio»);
- Parte VII: *Balder the Beautiful* («Balder il bello», in due volumi);
- Parte IV: *Adonis Attis Osiris* («Adone, Attis, Osiride», in due volumi, ampliamento dell'anticipazione già apparsa nel 1906);
- Indici e bibliografia, in volume a parte.

Più morbida e sfumata si fa l'insistenza di Frazer sul tema del progresso e dell'inevitabile trionfo della ragione. L'errore del «selvaggio», che confonde realtà e fantasia, non è più oggetto di derisione, ma viene compreso e perdonato come un errore quasi «naturale», conseguenza della generale condizione umana:

«Il cerchio dell'umana conoscenza, illuminato dalla fredda e fioca luce della ragione, è infinitamente piccolo, mentre infinitamente vaste sono le regioni oscure dell'umana ignoranza, che si estendono al di là di quel cerchio luminoso. Così, l'immaginazione ama spingersi verso il confine, e diffondere nell'oscurità là fuori i riflessi caldi e riccamente colorati della sua magica lanterna; e quindi, scrutando nel buio, essa può facilmente scambiare i riflessi e le ombre della sua stessa figura per esseri reali che si muovono nell'abisso. In breve, pochi sono gli uomini che distinguono chiaramente la linea che divide il conosciuto dallo sconosciuto; per la gran parte, vi è una incerta terra di confine dove la percezione e la concezione si confondono indissolubilmente» [*Spirits of the Corn*, I: vii].



Proprio l'estrema dilatazione del testo contribuisce a rendere sempre più flebile la struttura argomentativa dell'opera. L'intelaiatura di ipotesi storiografiche e teoretiche su cui essa è costruita sembra sempre più inadeguata, indipendentemente dalla sua credibilità, a sostenere la massa straripante degli esempi e delle «prove» accumulate. Accade così, come effetto di lettura, che i «fatti» passati in rassegna perdano quasi ogni legame con i passaggi argomentativi che dovrebbero sostenere. Il testo si frantuma in una miriade di resoconti descrittivi e soprattutto narrativi, di «storie» che acquistano autonomia e vita propria. Difficilmente il lettore può evitare di smarrirsi in questo labirinto testuale, che lo porta a deviare continuamente dalla strada principale verso sentieri secondari; difficilmente può evitare di lasciarsi catturare dalle sollecitazioni narrative, perdendo il filo della continuità logica e argomentativa. Questa caratteristica del *Ramo d'oro* è stata ben compresa da uno scrittore come J.L.Borges, che non ha esitato a inserirne degli estratti nelle sue antologie di letteratura fantastica. Eccone un esempio, tratto da *Balder the Beautiful*, che porta il titolo «Vivere per sempre»:

«Un altro racconto, ritrovato nel ducato di Holstein, vicino ad Oldenburg, parla di una gran signora che mangiava e beveva allegramente e aveva tutto ciò che il cuore può bramare, e che desiderò vivere per sempre. Nei primi cento anni tutto andò bene, ma poi cominciò a restringersi ed aggrinzirsi, fino a che non poté più camminare, né reggersi in piedi, né mangiare, né bere. Ma nemmeno poteva morire. Agli inizi l'alimentavano come se fosse una bambina, ma finì col diventare tanto minuta che la misero in una bottiglia di vetro e la appesero nella chiesa. Sta ancora lì, nella chiesa di Santa Maria a Lubeca»